

cinema

CINA: RECORD D'INCASSI PER KOLOSSAL DI ZHANG YIMOU
È record per Zhang Yimou. A un mese dall'uscita nelle sale, il suo kolossal sulle arti marziali, *Hero*, ha guadagnato il titolo del film cinese con il maggior incasso di tutti i tempi in patria. *Hero* ha finora raccolto al botteghino una cifra assolutamente senza precedenti e pari a circa 23 milioni di euro. *Hero* potrebbe arrivare a battere anche il record detenuto in Cina da *Titanic*. Il film di James Cameron arrivò ad incassare nel '97 oltre 36 milioni di euro, ma all'epoca il fatto che durasse tre ore spinse gli esercenti a proiettarlo in due parti e costrinse il pubblico ad acquistare due biglietti per vederlo tutto intero.

a teatro

MILVA E RIONDINO NAUFRAGHI NEL GRANDE MARE DI CAPITAN UNCINO

Rossella Battisti

È un *Peter Pan* beckettiano quello di David Riondino, alla deriva con Milva - nei panni ancor più surreali di *Capitan Uncino* - in un'isola che c'è ma era meglio se non ci fosse. Perché il Peter Uncino del teatro dell'Archivolt (approdato sulle scene romane del Sistina) non è una libera rilettura del personaggio di J.M. Barrie: ne è il seguito. Il dietro le quinte di «se vissero felici e contenti», la consolatoria dissolvenza con la quale si congedano da noi sogni e racconti, che qui invece viene sorpassata per farci vedere il «come» e il «quanto» di tale presunta contentezza. Oltrepassando la parola «fine» del *Peter Pan* originale, ritroviamo così - nell'impetosa versione di Michele Serra - «giorni felici» molto diversi per gli eroi di Barrie: due vecchi incarteporiti nei loro cliché, come

una coppia di anziani coniugi che continuano una discordia di cui hanno dimenticato le ragioni. L'uno improvvisamente consapevole di vestire in modo improbabile: orecchie da elfo e babbucce da gnomo, spadino di zorro e berretto da pinocchio. Insomma, come esclama Peter-Riondino, «un incrocio fra una Naiade e Disney». Quanto all'altro, sta come la Winnie di Beckett arroccato nel paesaggio a mo' di pinnacolo rosso. Scoglio tra gli scogli, monumento perenne all'incapacità del cambiamento, al potere sterile - che, sarà anche vero come dice Andreotti, «logora chi non ce l'ha», ma di certo a Uncino non gli ha fatto un gran bene. E nemmeno a Peter, che, per amore di quel cappello con le piume tanto più civettuolo e appariscente del suo, si lascia irretire dalle (s)manie del

potere. Fin qui la nuova storia, condita dalle musiche di Marco Tutino e dalla scena rosso fuoco di Giovanna Buzzi, che però non vola, nonostante i tanti buoni elementi che la compongono. Sarà che le favole, svestite dalla fantasia e dall'ideale, appaiono troppo nude e crude, buone per un cinico elzeviro più che per un teatro di fantasia. Sarà il palcoscenico del Sistina, vasto come un transatlantico, dove naufraga qualsiasi intimità, figuriamoci quelle «svelate» di Peter e di Uncino. E dove la musica di Tutino - eseguita con garbo dall'ensemble *Tangos* - suona timida e incerta - su dove dirigersi (sono contemporanea? - si chiede - o mi tingo di pop? provo col rap o mi faccio uno shampoo?). Infine, incapace di un vero meticcio, si

perde rapida nella memoria. L'unica a credere fino in fondo all'operazione sembra proprio Milva, sveltante dall'alto, che generosamente alterna canzoni e raucedini da vecchio pirata. Di sotto, Riondino fa lo scettico blu e assume l'aria giusta per il suo *Peter Pan*, un po' indifferente e un po' blasé. Galliane alla regia rinuncia presto a movimentare un'azione drammaturgica che per assunto parla di immobilismo e di personaggi congelati nel tempo. Lasciando così la punteggiatura a qualche variazione scenografica e ai saltelli dell'ombra di Peter Pan (Nicola Alcozer). Tre stelle all'originalità del tema e alla scenografia, quattro allo strenuo impegno di Milva, tre alla simpatica gaglioffia di Peter Riondino. Una stella al risultato finale e la coda della medesima alla musica di Tutino.

Paolo Rossi: ve le do io le riforme

L'attore in scena con «Il signor Rossi e la Costituzione». Debutto a Modena il 28 gennaio

Maria Grazia Gregori

Attenzione. Per i teatri d'Italia da oggi si aggira uno come noi, un po' arrabbiato e preoccupato, pieno di domande che cercano una risposta. È il signor Rossi, al secolo Paolo Rossi, attore, comico, intrattenitore, cantante, che ha scelto come tema per il suo nuovo spettacolo addirittura la Costituzione della Repubblica italiana. A dimostrazione che la Costituzione non interessa solo ai politici o ai magistrati ma anche alla gente comune che a quei 139 articoli ci tiene, eccome. Lo spettacolo che si intitola *Il signor Rossi e la Costituzione* sottotitolo «adunata popolare di delirio organizzato» inizierà a Correggio, prima di una serie di anteprime (debutto ufficiale a Modena, al Teatro Storchii il 28 gennaio). «Però - spiega Rossi - io non metto in scena la Costituzione, non sono un comico che fa controinformazione, ma uno come tanti, un uomo tra la folla che si mette a ragionare, fra ricordi personali e riflessioni, su di un libro di regole, per capirle visto che da molte parti c'è gente che le vuole cambiare a tutti i costi». E aggiunge «non sarò un partigiano, non prenderò la parte di nessuno. Per scegliere gli articoli userò il sorteggio e per commentarli partirò da me stesso, dalle mie esperienze, dai miei ricordi, dalle mie riflessioni, magari da una canzone, da pezzi di teatro, messi in moto da un certo articolo della Costituzione e ne discuterò con il pubblico».



Paolo Rossi durante le prove del suo spettacolo

Da dove arriva questa decisione, se non proprio di misurarsi con la Costituzione, di riviverla, rileggerla sulla propria lunghezza d'onda?

Questo spettacolo è figlio dei miei ultimi lavori su Shakespeare e Molière. All'inizio pensavo a un altro classico, poi mi è venuto voglia di parlare di cose più dirette. E mi sono reso conto che la Costituzione, per certi aspetti, è come un classico: tutti sanno che c'è e magari ne parlano, ma pochi l'hanno letta.

La si potrebbe accusare di delirio di onnipotenza: ma questo Rossi si mette a riscrivere la Costituzione in teatro?

L'articolo 17 della Costituzione - come vede mi sono preparato - dice che i cittadini hanno diritto di riunirsi pacificamente e senz'armi e se lo fanno in un luogo pubblico devono dare preavviso all'autorità. Noi ci riuniamo in un teatro, facciamo spettacolo, l'autorità lo sa, non siamo un'associazione segreta (art 18, ndr)... E poi c'è l'art.71 dove si scrive che 500mila elettori possono proporre un progetto di legge... Allora il signor Rossi si dice: è vero, il Parlamento è il luogo per legiferare. Ma ne leggiamo e vediamo in diretta tv di cotte e di crude: gente che si mette le dita nel

naso, parla ai cellulari nei momenti chiave di una discussione, guarda il c.o. alle colleghe, fa il «pianista». Il Parlamento dovrebbe essere un luogo sacro, come il teatro: ma la gente a teatro è più seria di certi politici. Concludendo sul filo del paradosso: se il Parlamento fa teatro allora il teatro può legiferare. Io ho una delega da parte del pubblico che cerco sempre di rispettare...

Ma questo signor Rossi cos'è: uno sfrontato individualista, praticamente un rompiballe?

Ma no. È l'omino qualunque che sono io - e per favore non mi dia del qualunqueista - ma è anche una maschera. Chaplin aveva la sua maschera in Charlot, Villaggio in Fantozzi. Le maschere nascono da noi stessi non come credono certi comici dai tormentoni, dagli annessi e dai connessi.

Torniamo alla Costituzione che inizia «l'Italia è una Repubblica democratica fondata sul lavoro»...

Ma oggi il lavoro dov'è? Semmai è una Repubblica fondata sul part time, sul lavoro

interinale, sul tempo libero. Prima la gente lavorava, sfruttata, ma almeno c'era la speranza. Oggi c'è sempre il profitto, ma il lavoro... E cosa ne dice dell'articolo 11 dove si sostiene che l'Italia ripudia la guerra... eccetera eccetera, proprio oggi che tutti parlano di guerra e che le guerre si fanno? Il signor Rossi, che credeva di avere firmato un contratto di un certo tipo, se ne trova immediatamente di fronte un altro... come quei contratti assicurativi pieni di clausole piccolissime e invisibili che ti fregano sempre.

In questa Repubblica fondata non sul lavoro ma sul part time, se il Parlamento fa teatro allora il teatro può legiferare

Al di là del sorteggio degli articoli, ci sarà altro nel suo spettacolo?

Beh certo. Guarderò a come è cambiato il modo di parlare dei politici, per esempio. Per fare questo mi servirò del celebre monologo di *Riccardo III* di Shakespeare dove Riccardo dice a se stesso che i giochi di salotto della pace non sono per lui e si mette di nuovo a tramare. E parlerò degli italiani all'estero raccontando cose che ho visto con i miei occhi in Madagascar: gente ultramoralista a casa sua, che magari fa le ronde nel nord est, e che è lì «a caccia» con gli amici mentre le mogli e i figli sono a Courmayeur o a Cortina. Vero e proprio turismo sessuale, sesso a pagamento che sfrutta le miserie degli altri e poi telefonano alla moglie e dicono: «ah come vorrei essere con te sulla neve...».

E neanche una parola su Berlusconi?

Sono dibattuto. Sono lacerato perché mi sembra di parlare male di qualcuno che fa il mio stesso mestiere. La mia giornalista, che è comunista, mi dice di non nominarlo neanche. Altri mi dicono «ma come, fai uno spettacolo sulla Costituzione senza parlare di lui?». Per parlarne devo trovare una mediazione teatrale, politica, un po' alla Petrolini, magari inventando un personaggio, tipo Giggeto er bullo. Lo spettacolo è aperto. E poi c'è Giulio Andreotti e il processo che lo coinvolge. È innocente o colpevole? Ha dato il bacio o no? Non lo so e anche se leggesti tutti gli sterminati atti del suo processo non credo che lo capirai e rischierai di diventare vecchio con lui che all'ultimo momento appare per seppellirmi. Però se in un condominio per 50 anni c'è sempre stato uno stesso amministratore, uno stesso capomodano e ne succedono di tutti i colori - si rompe la caldaia, l'ascensore non funziona mai, ecc - ammettiamo pure che tu non sia responsabile, ma devi sapermi dire di chi è la responsabilità, altrimenti non ti voglio più vedere. O sai qualcosa o porti rogn.

Torniamo allo spettacolo: in scena lei, una lavagna, un libro di regole, una «spalla» e un gruppo di musicisti... ma la Costituzione è da riscrivere?

Non può essere l'amministratore del condominio a cambiare le regole. Quello che non dobbiamo permettere è che queste regole si trasformino in parole svuotate di senso ma che questo libro di regole dia significato alla vita e ai valori.

Accidenti, signor Rossi: le sembra poco?

Guardi: non sono iscritto a nessun partito e nessuno mi paga, ho perso perfino da anni le sovvenzioni. La mia ambizione è fare ridere, ma anche riflettere, perfino chi non la pensa come me.

gli altri fatti

— A SALERNO CINEMA E TEATRO CON «SCENA SEGRETA»

Stasera al Teatro Verdi di Salerno s'inaugura la rassegna di cinema, teatro e letteratura «La Scena Segreta», un progetto di Ruggero Cappuccio alla sua prima edizione. La Scena Segreta in questa edizione associa per somiglianza, per opposizione o per estensione di concetto, nove azioni teatrali, nove film e nove interventi dialogati attuati da scrittori, registi, politici. Grandi protagonisti del '900 da Visconti a Thomas Mann, da Tornatore a Tomasi di Lampedusa, da Gadda a Pietro Germi, da Moravia a Francesco Rosi, e ancora da Dumas a Truffaut s'incontreranno sul palcoscenico innescando uno sviluppo di nuove ed antiche espressioni. Gli interventi di Sergio Cofferati e di Massimo Brutti testimoniano un'accensione di stimoli estetici e civili insieme. Attori e registi si alterneranno sul palco del Verdi da Licia Maglietta a Marco Baliani, da Spiro Scimone allo stesso Ruggero Cappuccio per confrontarsi con il grande cinema di Pasolini, Carmelo Bene, Giuseppe Tornatore e Gianni Amelio. Primo spettacolo in cartellone: «Twin Rooms» del Motus: il primo film - domani sera - è «Una pura formalità» di Tornatore. L'incontro sarà con Giocchino Lanza Tomasi.

— MORTO FUKASAKU CO-REGISTA DI «TORA! TORA! TORA!»

È morto il regista giapponese Kinji Fukasaku, autore di film di grande successo commerciale e di critica, assunto a fama internazionale per aver diretto le sequenze giapponesi del kolossal *Tora! Tora! Tora!*. Fukasaku ha perso a 72 anni la battaglia contro un cancro alla prostata iniziata nel settembre scorso. Il film sull'attacco di Pearl Harbor, girato nel 1970, fu il primo a tentare, attraverso una coproduzione nippo-americana, una narrazione «bipartisan» dei fatti che portarono all'intervento statunitense nella Seconda Guerra Mondiale.

— FAMILIARI DI GIBB ACCUSANO MEDICI PER LA SUA MORTE

I fratelli di Maurice Gibb, il membro del complesso dei Bee Gees morto ieri l'altro in un ospedale di Miami, hanno criticato i medici del Mount Sinai Medical Center e chiesto un'indagine per accertare se vi siano stati errori da parte dei sanitari. Maurice Gibb, 53 anni, era stato trasportato in ospedale a metà settimana per un arresto cardiaco. I medici avevano rianimato il cantante del celebre complesso e l'avevano operato dopo la scoperta di un blocco intestinale. Poco dopo l'operazione Maurice Gibb era finito in coma morendo nelle prime ore di domenica. «Il fatto che abbiano deciso di operare Maurice dopo l'arresto cardiaco è molto discutibile - ha dichiarato Barry Gibb, uno dei due fratelli del cantante - Inseguiremo la verità senza fermarci davanti a nulla». I responsabili dell'ospedale si sono rifiutati di fare commenti. Il complesso dei Bee Gees aveva venduto oltre 110 milioni di dischi grazie soprattutto ai 40 milioni venduti con la colonna sonora del film «La Febbre del Sabato Sera» che avevano trasformato il gruppo nel simbolo della musica disco.

Roberto Brunelli

Il leader degli Who trattenuto negli uffici di Scotland Yard. Ma il musicista si difende: stavo solo studiando come combattere la piaga

Pete Townshend arrestato: sospetti di pedofilia

Hanno messo le manette a Tommy. Pete Townshend, il chitarrista degli Who, è stato arrestato ieri sera dalla polizia londinese. L'accusa è grave, e potrebbe mettere la parola fine ad una delle più straordinarie vicende nella storia del rock: scambio e realizzazione di materiale pedopornografico. Due giorni fa l'arresto era stato, per così dire, «preannunciato» da un articolo del quotidiano *Daily Mail* secondo il quale «un musicista inglese di livello internazionale» veniva indicato al centro di una vasta inchiesta su un sito pedofilo. Il musicista - è bene ricordarlo, uno dei più grandi compositori che la storia rock ci abbia consegnato - all'articolo aveva reagito giocando d'anticipo, con un comunicato nel quale dichiarava di essere a conoscenza dell'indagine della polizia e che anzi anzi collaborava con essa: perché era vero che lui aveva frequentato siti pedofili, ma al solo scopo di poter contribuire a combattere il fenomeno. La sua frequentazione dei siti, spiegava il musicista, era legata alla stesura della propria autobiografia: lui stesso sarebbe stato,

da bambino, vittima di un abuso. L'arresto del musicista rappresenta un colpo durissimo per il mondo del rock. Townshend, 57 anni, sposato e due figli, si trova attualmente in una stazione di polizia di Londra. Un portavoce di Scotland Yard ha fatto sapere che Townshend - che non è stato ancora formalmente incriminato - è stato arrestato in virtù del «Protection of Children act» del 1978. È sospettato «di detenere, di aver distribuito e di aver anche realizzato immagini indecenti di bambini», come recita il comunicato della polizia. Ieri pomeriggio gli agenti avevano eseguito una perquisizione della casa del musicista, nel sobborgo londinese di Richmond, e i telegiornali britannici cominciavano a riempirsi delle immagini degli agenti con in mano ampie buste di plastica contenenti materiale di

prova: tra questi un pc, svariati floppy disc. L'arresto di Townshend fa parte della cosiddetta «Operation Ore», un'operazione volta a stroncare la diffusione di materiale pedopornografico su Internet. Secondo l'agenzia di stampa Reuters, la polizia britannica che nei mesi ha portato al fermo di 1300 sospetti: tra questi alcuni magistrati e diversi professionisti. A sua volta, l'operazione fa parte di una vasta inchiesta dell'Fbi, che ha coinvolto in tutto il mondo più di 250 mila persone. È stato Townshend in persona a ricevere ieri sera gli agenti, una decisione presa di comune accordo secondo quanto dichiara John Cohen, legale del musicista. L'autore di alcune delle pagine più leggendarie del rock - tra cui Tommy, considerata la prima «opera rock» - nel comunicato diffuso due giorni fa

aveva dichiarato di aver voluto compiere un'azione di «vigilanza» e di aiutare organizzazioni come la Internet Watch Foundation: «Credo di aver subito abusi sessuali da bambino, e stavo facendo delle ricerche, sto scrivendo la mia biografia e la ricerca fa parte del lavoro per il libro». Il nome, il numero di carta di credito e l'indirizzo e-mail di Townshend si trovano nella lista di 7mila abbonati al sito porno passati alla polizia britannica dal servizio postale statunitense, che aveva avviato le indagini. I giornali britannici, quelli popolari in testa, si sono scatenati sin da sabato. In un colloquio riportato dal tabloid «The Sun» Townshend ha dichiarato: «Io ho lavorato senza sosta per aiutare coloro che sono colpiti da abusi. Ma sono stato stupido ad ingaggiare una battaglia solitaria contro la porno-

grafia infantile. Ho visitato siti pedopornografici forse tre o quattro volte al massimo, e solo una volta ho usato una carta di credito e comunque non ho mai scaricato alcunché». Gli amici di Townshend si sono fatti sentire subito. Roger Daltrey, il cantante della band, ha fatto sapere alla stampa di essere fermamente convinto dell'innocenza di Townshend: «E ricordatevi che sono quello che lo conosce meglio di tutti». Jerry Hall, l'ex moglie di Mick Jagger, ha raccontato che era stato lo stesso chitarrista degli Who ad avvisarla su come prevenire che i suoi bambini potessero accidentalmente capitare su siti a contenuto pedofilo. L'Inghilterra è sotto choc. Colpendo Townshend si è colpito al cuore la leggenda stessa del rock, la rivolta degli anni Sessanta, uno snodo cruciale nella storia del Nove-

cento. E fa ancora più male perché si colpisce al cuore un'utopia. Non è certo la prima volta che viene arrestata una grande rockstar: è capitato a John Lennon, allo stesso McCartney, a Jim Morrison e a decine d'altri. Ma un conto è parlare di stupefacenti più o meno leggeri, oppure di atti osceni in luogo pubblico, un conto è un'accusa di queste proporzioni e di tali implicazioni. Quella degli Who è una storia esaltante, dotata di forti venature sociali, ma anche una storia tragica: il (geniale) batterista Keith Moon morì nel '78, il bassista John Entwistle ci ha lasciati pochi mesi fa, colpito da un infarto. Con Tommy - pubblicato nel '69 e considerato il capolavoro degli Who - Townshend aveva tratteggiato la figura di un ragazzo «sordo, muto e cieco» che diventa una sorta di guru il quale, a sua volta, verrà poi abbandonato dalle stesse folle che l'avevano osannato. Una storia mitologica del rock: la quale, alla luce di quanto dichiarato dal musicista - e cioè che lui crede di esser stato a sua volta vittima di un abuso, da bambino - potrebbe diventare una prova: la prova dell'innocenza di Townshend, una delle menti più lucide ed energiche della storia del rock